

I MARÒ IN INDIA

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

New Delhi canta vittoria. Ma non infierisce. Incassa la riconsegna dei due marò, non li rinchiude in una prigione, ma ribadisce che i due militari italiani saranno giudicati da un tribunale indiano. I marò Massimiliano Latorre e Salvatore Gironone sono arrivati a New Delhi attorno alle 18 locali (le 13,30 italiane) di ieri. Insieme a loro c'è anche il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura. Uno speciale aereo militare era partito la notte scorsa dall'Italia diretto in India. Ad attenderli c'erano l'ambasciatore d'Italia Daniele Mancini e il suo vice, Gianluca Grandi. Dall'aeroporto la comitiva si è diretta verso l'ambasciata d'Italia dove è stata organizzata una conferenza stampa. «Siamo militari, noi andiamo avanti e andremo avanti», hanno detto Latorre e Gironone in volo.

RIENTRATI

I due fucilieri del battaglione San Marco sono poi andati all'ambasciata italiana a New Delhi. Da quanto ha indicato de Mistura, i due avranno quale unico obbligo quello già esistente di firmare una volta la settimana un registro presso la polizia del quartiere diplomatico di Chanakyapuri.

Intanto l'India, tanto il governo che l'opposizione, esulta per quello che definisce «un successo diplomatico». «È stata salvaguardata l'integrità e la dignità dell'ordinamento giudiziario indiano», rimarca Manmohan Singh. Il premier indiano ha prima riferito in Parlamento e poi tenuto una conferenza stampa per chiarire la posizione del governo e in particolare ha sostenuto che non è stato offerto nulla in cambio del dietrofront, «né un incontro a livello di diplomatici o esperti per risolvere la questione, né un arbitrato» internazionale. «Abbiamo chiarito all'Italia che se i marò avessero rispettato l'ordine della Corte Suprema e fossero tornati indietro, non sarebbero stati arrestati; e abbiamo detto che, da quel che riteniamo, non si tratta di un caso da pena di morte».

Il ministro degli Esteri indiano Salman Khurshid ha dichiarato che il ritorno dei due marò è stato deciso «dopo che il governo indiano ha assicurato al governo italiano che i due militari «non avrebbero corso il rischio di essere arrestati» nel caso in cui «fossero tornati nei tempi decisi dalla Corte suprema dell'India» e stabiliti «nell'ordinanza del 18 gennaio 2013». Ma soprattutto, si legge nel testo del discorso tenuto di fronte al Parlamento dal ministro degli



La foto di archivio dell'arrivo in Italia dei due marò Salvatore Gironone e Massimiliano Latorre FOTO INFOPHOTO

New Delhi canta vittoria In Italia l'ira dei militari

- Il governo indiano: «Successo della posizione di premier e Sonia Gandhi»
- La rabbia del Cocer: «Decisione incomprensibile» ● L'Ue: «Noi all'oscuro»

Esteri e diffuso dai media indiani, New Delhi ha «assicurato all'Italia» che la questione «non rientrava nei rarissimi casi in cui secondo la giurisprudenza indiana è prevista l'applicazione della pena di morte». Per il ministro dell'Interno, Singher «la ferma posizione dell'India, articolata dal premier e da Sonia Gandhi, ha funzionato». Esultano anche i pescatori del Kerala: il ritorno dei marò, rappresenta «una vittoria della nostra battaglia per il rispetto della giustizia». Anche il partito dell'opposizione indu-nazionalista del Bjp, che aveva duramente criticato il governo in Parlamento, si è complimentato con la decisione. «Il modo con il quale il governo ha condotto la sua azione diplomatica ha funzionato - ha detto il portavoce Rajiv Pratap Rudy - così come è

stato efficace anche il duro giudizio della Corte suprema».

Intanto, in Italia esplose la rabbia delle rappresentanze militari. Per il Cocer Interforce resta «incomprensibile la decisione del governo italiano di rimandare in India i due fucilieri di Marina indagati dalla giustizia di quel Paese». «Nella considerazione che non vengono modificate sia la sicurezza giuridica e sia l'incolumità fisica del personale lì impiegato - ha fatto sapere l'organismo - si auspica l'immediato rimpatrio di tutto il personale di quel prestigioso reparto, attualmente impegnato a garantire la sicurezza internazionale a bordo delle navi mercantili italiane». Il Cocer ha anche sottolineato gli «enormi rischi a cui sono esposti per la loro incolumità fisica in ragione del delica-

to servizio svolto anche se, negli ultimi tempi, le forze armate e le forze di polizia, non sono difese da coloro che li sfruttano solo allo scopo di preservare l'ordine e la sicurezza pubblica in Italia ed all'estero per poi abbandonarli a se stessi, allorché si verifica il primo problema».

Sconcerto e imbarazzo travalicano i confini nazionali. L'Ue non è stata preavvisata dal governo italiano della decisione di rinviare i marò Gironone e Latorre in India, così come non lo era stata prima della decisione opposta. Lo si apprende a Bruxelles. «Non conosciamo i dettagli. Prendiamo nota e speriamo che la sostanza della questione sia risolta presto», ha detto un portavoce della rappresentante per la politica estera Catherine Ashton.

La débacle della diplomazia italiana: la saga degli errori

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNAGELI

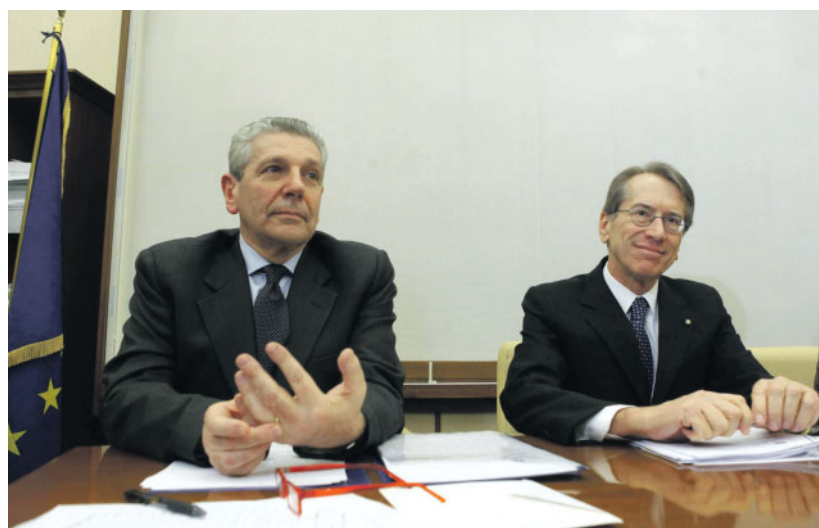
SEGUE DALLA PRIMA
Solo grazie all'intervento del Capo dello Stato, forse abbiamo evitato di perdere anche la faccia. Insomma, un disastro annunciato. Da cui non se ne esce con l'atavico giochino nostrano dello «scaricabarile». A perdere è stato l'intero governo, e non solo il titolare della Farnesina. Il «retroscenismo» che vorrebbe il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, messo sotto accusa nella burrascosa riunione dell'altro ieri del Comitato interministeriale per la sicurezza è un esercizio sterile, se non pilotato. Basta la «scena», gli atti pubblici, il ripercorrere dagli inizi delle tappe di questa tragicommedia diplomatica - che nel suo dipanarsi ha dimenticato che alla base vi è la morte di due incolpevoli pescatori indiani - per rendersi conto della figuraccia italiana. Abbiamo alzato la voce, affermando che i due marò non sarebbero tornati in India per farsi processare. Così facendo siamo venuti meno alla parola data, e questo nelle relazioni internazionali è un «peccato mortale». Lo abbiamo fatto adducendo fondate motivazioni giuridiche, la prima delle quali riguarda l'arbitrato internazionale su una questione cruciale che ha diviso, e continua a dividere, Roma e New Delhi: l'immunità funzionale per i due militari italiani. Su questo, l'Italia ha perso la faccia, decidendo, in extremis, di riportare Gironone e Latorre in India. L'ha persa, perché su questo punto New Delhi non intende fare marcia indietro. Ed è francamente patetico sostenere che la «madre di tutte le garanzie» ottenuta è che i due marò non rischiano la pena di morte (ci mancherebbe altro!). Il ministro Terzi ha le sue responsabilità personali: la prima delle quali, fa filtrare Palazzo Chigi, sarebbe quella di non aver messo al corrente dell'altanellante condotta, il premier e il Capo dello Stato. Il titolare della Farnesina ribatte, piccato, che tutte le decisioni sono state prese collegialmente, e da tutti condivise. In primis, da Mario Monti. Siamo all'8 Settembre della nostra diplomazia. La necessità di abbassare i toni del confronto con l'India è fuori discussione. Ma ciò non significa stendere un velo pietoso sulla «frittata» fatta. E a compensare gli innumerevoli errori compiuti, non vale il compromesso «sottobanco» che sarebbe stato raggiunto tra Roma e New Delhi: Gironone e Latorre condannati da un tribunale indiano, ma con la pena che verrebbe scontata in Italia. Abbiamo alzato la voce e poi abbassata. Abbiamo puntato i piedi e poi alzato bandiera bianca. Abbiamo chiesto, implorato, il sostegno dell'Unione europea, salvo poi spiazzare Bruxelles al momento della retromarcia. Abbiamo «preteso» l'arbitrato internazionale, salvo poi accontentarsi della garanzia che per i due marò non scatti la pena capitale. Errori su errori, comportamenti contraddittori, e un ultimo tappo che appare come una «pezza» messa in extremis per evitare una «falla» insostenibile con la potenza indiana: in ballo c'è un potenziale giro d'affari di 15 miliardi di euro. Un Paese che vuol pesare nel mondo, e in Europa, non può permettersi simili flop. A futura memoria del nascente governo.

Buferà sul governo che riferirà alle Camere

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

È bufera sulla Farnesina ed anche su Palazzo Chigi. Sono sotto accusa il ministro Giulio Terzi e il suo collega alla Difesa, Giampaolo Di Paola per lo smacco completo subito dall'Italia sulla «vicenda marò». Mentre i due fucilieri della Marina, Salvatore Gironone e Massimiliano Latorre, ieri sono sbarcati a New Delhi scortati dal sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura monta la polemica in Italia.

Una vicenda oggettivamente delicata perché attiene l'incolumità di due militari italiani operanti all'estero, condotta però dalle autorità di governo in modo confuso, poco trasparente e approssimativo. I due ministri sono stati chiamati a riferire martedì prossimo alle Camere. Lo hanno chiesto i parlamentari del Pd. «Il Parlamento deve essere informato su cosa sia realmente avvenuto tra India e Italia nella gestione della vicenda dei due militari italiani» ha dichiarato il senatore del Pd, Giorgio Tonini che esprime «forte preoccupazione» non solo per l'episodio in corso, «ma per tutti i nostri operatori nel mondo che debbono essere garantiti secondo regole e accordi certi che, al momento, evidentemente so-



I ministri, della Difesa Giampaolo Di Paola e degli Esteri Giulio Terzi FOTO L'ESPRESSO

no messi in discussione». «Il rientro dei marò in India - aggiunge - era un atto necessario, ma forse la vicenda si sarebbe dovuta condurre in modo diverso» e chiede un chiarimento sulla linea del Governo. Lo chiede anche Federica Mogherini, deputata e responsabile globalizzazione Pd. «Questo è tanto più importante - osserva - perché si tratta di scelte che un governo, in carica solo per gli affari correnti, ha preso senza informare né consultare il Parlamento».

«Compito del nuovo governo - aggiunge - sarà quello di ridare credibilità e coerenza al profilo internazionale del nostro Paese, appannato dalla gestione di questa vicenda a dir poco maldestra».

Le critiche sono trasversali. La Lega parla di «retromarcia vergognosa», il Pdl di «scarso decoro» da parte del governo dei tecnici e i Fratelli d'Italia invitano il premier Mario Monti a recarsi di persona a trattare in India. Parla di «comportamento

assai censurabile» dei due ministri anche il presidente dei parlamentari di Sel, Gennaro Migliore. «La giornata di ieri per l'insipienza della classe di governo e per lo smacco internazionale subito dall'Italia verrà ricordata dalla storia come un nuovo 8 settembre» ha dichiarato il senatore del Pdl, Gaetano Quagliariello.

Critiche al governo tecnico di Mario Monti arrivano anche dall'Unione europea, perché nulla sarebbe stato concordato con Bruxelles. Non vi sarebbe stata alcuna comunicazione né della decisione assunta da Palazzo Chigi lo scorso 11 marzo, di non far rientrare in India i due marò, né quella esattamente opposta di riconsegnarli a New Delhi assunta a sorpresa giovedì.

Intanto il ministro Giulio Terzi afferma che non ha alcuna intenzione di dimmettersi e assicura da Dublino che «tutte le decisioni sui marò e sui rapporti con l'India sono state prese dal governo collegialmente, non solo quelle di questi ultimi giorni ma fin dall'inizio e durante tutta la vicenda». Si tratta «di polemiche senza alcun senso», ha aggiunto Terzi che in precedenza aveva affermato che ora «è arrivato il momento di riaprire il dialogo con New Delhi per l'arbitrato internazionale sul caso dei due marò».